

Intervista

- Dott.ssa Ruggeri, qual è attualmente la Sua professione?

R. Sono un'operatrice sociale.

- Da quanto tempo svolge questa attività?

R. Dal 2008.

- Lei si è iscritta alla Facoltà di Scienze della Formazione, corso di Laurea magistrale in Psicologia, quali sono state le motivazioni che l'hanno portata a questa scelta?

R. Il mio lavoro è stato il motivo della mia scelta. Operare con minori ed adulti affetti da disabilità o da disturbi psichici e lavorare in contesti con disagio socio economico rilevante ti porta inevitabilmente a sentirti impreparata ed inadeguata. Studiare non ha avuto, per me, la funzione di togliermi i timori o i dubbi, anzi alcune volte li ha addirittura amplificati, ma ha avuto la funzione di aiutarmi a porre le giuste domande e a saper dove e come ricercare le risposte. Mi ha aiutato a non temere il non sapere e ad avere il coraggio di fermarmi, riflettere... per poi agire. È vero anche che l'essermi formata culturalmente mi ha aperto prospettive e desideri lavorativi che prima non immaginavo nemmeno. L'idea di iscrivermi all'Albo degli psicologi e di operare in più larga scala ormai fa parte dei miei desideri, così come continuare il mio percorso formativo con la scuola di psicoterapia.

- Perché ha scelto l'Università degli Studi Guglielmo Marconi?

R. Famiglia e lavoro sono condizioni che di fatto impediscono di frequentare le università classiche. Tutto il mio corso di studi universitario ha necessitato del sistema formativo on-line. È l'unico che mi ha consentito di studiare e di 'frequentare' le lezioni in tutti gli spazi temporali disponibili. La notte, la mattina prima dell'alba, nelle pause di lavoro, nei giorni festivi. Certo per cinque anni ho letteralmente smesso di avere una vita, ma sono riuscita a concludere nei termini stabiliti senza spese aggiuntive. I corsi universitari on-line sono molto costosi, ma sono anche gli unici che ti permettono di avere un'ottima formazione pur lavorando e avendo una famiglia. L'Università degli Studi Guglielmo Marconi, poi, che ho frequentato per i due anni della

magistrale, mi ha consentito di continuare, dopo la triennale, una formazione in Psicologia ad indirizzo clinico che è quello che mi attira maggiormente.

- Perché ha scelto come argomento della Sua Tesi di Laurea "Correlati emotivi e sociali delle epilessie"?

R. Anche l'argomento della mia tesi è stato un desiderio di ricerca dettato dal mio lavoro. Tra i minori di cui da anni mi occupo, tre di loro sono affetti da epilessia con manifestazioni sintomatologiche ed eziologie molto diverse per gravità ed intensità e dal punto di vista comportamentale e cognitivo i più complessi ed eterogenei. Lavorare con loro mi ha spesso disarmata. Le enormi diversità e le tante complicate sintomatologie secondarie mi hanno spinto a fare ricerche su questa malattia non solo per comprenderla meglio, ma anche per accettarne i limiti imparando ad elaborare i sensi di impotenza che hanno spesso attaccato il mio ego. I differenti contesti sociali, le diverse condizioni familiari sia da un punto di vista economico che culturale, così come i differenti contesti scolastici relativi ai casi clinici considerati e il mio intervento in qualità di operatrice sociale sia a domicilio che all'interno delle istituzioni scolastiche nell'ambito didattico, mi hanno consentito di avere un campo osservativo totale e completo.

- Cosa è cambiato nella Sua professione dopo il conseguimento della Laurea?

R. Nella mia professione non è cambiato nulla. È nel mio approccio lavorativo che è cambiato tutto. Il mio lavoro, il mio inquadramento e la mia retribuzione sono assolutamente le stesse. Ma io, come operatrice sociale, sono cambiata molto. Anche i miei desideri professionali e le mie prospettive sono molto diverse da quelle di 5 anni fa. Mi immagino psicologa e psicoterapeuta pronta a fare la valigia e a partire per ogni contesto in cui questo sogno possa realizzarsi. Lo studio, per altro ancora incompleto, mi sta permettendo di definire un'identità professionale che per molti anni è rimasta, anche a causa di un'attività lavorativa non ancora chiara e definitiva nei ruoli e negli interventi, assolutamente ibrida.

- Cosa pensa di poter consigliare ad un giovane che voglia avvicinarsi alla Sua stessa professione?

R. Di farlo solo se si ha davvero la passione. È un lavoro pesante, difficile e spesso nemmeno adeguatamente considerato. Se non c'è passione, curiosità e amore verso questo lavoro si rischia di fare danni enormi su soggetti che hanno già la disgrazia di avere disabilità, disagi e sofferenza. Per quanto riguarda invece lo studio e la professione da psicologo nulla si differenzia da ciò che ho detto riguardo al mio lavoro. Quando si opera in professioni d'aiuto non si può prescindere dalla passione, dal rispetto per gli altri e dall'onestà intellettuale. Io sono stata una donna fortunata. Il mio lavoro prima e i miei studi dopo mi hanno letteralmente scelta.